

Dopo quarantasette anni, l'ultimo bilancio, segnato dai fatti di luglio. Con una certezza: "Siamo stati imparziali"

Meloni: "G8, gravi abusi della polizia"

Addio del procuratore capo, che assicura: "Inchieste verso la conclusione"

WANDA VALLI

HAINCOMINCIATO con la malavita napoletana degli Anni Sessanta, è stato la voce della Procura nel periodo del terrorismo. Ora, dopo 47 anni di magistratura, quasi tutti vissuti a Genova, Francesco Meloni, 72 anni, procuratore capo, lascia, facendo il punto sull'ultima vicenda scottante, il G8. «Tutte le inchieste sono in via di conclusione», annuncia. I fatti sono chiari, ormai, come le responsabilità, resta da individuare una parte dei protagonisti. E poi confermare l'imparzialità sia verso i manifestanti sia verso i rappresentanti delle forze di polizia coinvolti: «chi pensa a accanimenti da una parte e dall'altra sballa», sottolinea. Vuol dire, il procuratore, che «resta immutato il rispetto e la gratitudine per chi deve occuparsi di ordine pubblico, e, dall'altra parte, va riconosciuto a ognuno il diritto di poter manifestare il suo dissenso pacificamente». E' il solito Meloni super diplomatico, ma questa è, nei fatti, anche la linea adottata dal suo ufficio. Che ha indagato i vertici della polizia, ma non ha trascurato chi, tra i manifestanti, si è comportato in modo violento.

Sono quattro i filoni di indagini del G8. Il primo interessa l'incursione notturna alla scuola Diaz; il secondo i fatti alla caserma di Bolzaneto, il terzo: le devastazioni di piazza il 20 e il 21 luglio; il quarto e ultimo è dedicato a piazza Alimonda e alla morte di Carlo Giuliani. Un anno di lavoro scandito dalle cifre, 94 indagati tra le forze di polizia, 256 querele, 221 interrogatori dei gip. E anche 330 ore di filmati, e 22.740 foto. A occuparsene i suoi pm, non sempre in accordo fra loro, ammette il procuratore.

A chi vuol sapere se è stato un anno difficile anche per gli equilibri all'interno del suo Ufficio replica: «è vero se non si enfatizza. Le vicende sono complesse, sulle iniziative da assumere e le valutazioni da dare, sono nati punti di vista non sempre convergenti,

ma il dialogo, a volte anche acceso, è sempre arrivato a una sua unità».

E' il caso Diaz quello che vede coinvolto il maggior numero di agenti, insieme con la notte alla caserma di Bolzaneto, dopo i fermi del 20 e del 21 luglio. Per Bolzaneto, il procuratore Meloni conferma che l'inchiesta è quasi

a termine, si lavora su ipotesi di reato che si chiamano abuso di autorità, lesioni e ingiurie, «da parte della polizia di stato, penitenziaria e di tre carabinieri in servizio in quei giorni alla caserma». C'è di più: «Abbiamo accertato l'identità di un funzionario che ha spaccato la mano a un fermato e gli autori di altri abusi», annuncia il capo della procura, ma si continua a lavorare per identificare tutti gli eventuali responsabili.

Per la Diaz, i fatti sono ancora più gravi, aggiunge. L'incursione di quella notte ha portato a due diverse inchieste. La prima interessa i manifestanti che erano a dormire

dentro la scuola e nel centro stampa. La Procura ha pronta la richiesta di archiviazione per resistenza e lesioni alla forza pubblica, perché tra i 93 arrestati non «si è potuto trovare chi abbia davvero commesso quei fatti». L'ultima accusa: associazione per delinquere finalizzata alla devastazione, è stata stralciata, e ora se ne occuperà chi indaga sulle devastazioni nelle strade. E' completa l'indagine sugli abusi da parte della polizia «ci sono stati, e gravi» conferma Francesco Meloni, ora vanno provati, dopo aver individuato i responsabili. Ma allora chi ha arrestato quei 93 ragazzi potrebbe aver commesso un reato? Meloni: «se sarà dimostrato, senza dimenticare che gli autori dei rapporti non erano quelli entrati dentro la scuola per l'incursione».

E, infine, il caso Giuliani, nei suoi due aspetti: l'assalto al "defender" dei carabinieri dove si trovava Mario Placanica e la morte del giovane. Sono tre, finora, le persone individuate per l'assalto al defender: dovranno rispondere di tentato omicidio e lesioni contro i carabinieri. Sulla morte di Carlo Giuliani, l'inchiesta, che pareva conclusa, è stata riaperta: «Avete visto tutti il novo filmato che dimostra come un proiettile, sparato da Placanica, avrebbe intercettato, nella sua traiettoria, una pietra lanciata in alto che ha

fatto deviare il colpo». Se tutto verrà confermato per Mario Placanica è più che probabile che il reato di omicidio volontario venga cambiato in legittima difesa.

“Il rispetto verso le forze dell'ordine rimane, ma il diritto a manifestare va riconosciuto. Carlo Giuliani? Avete visto tutti il nuovo filmato”

